

LORO SANNO, NOI NO SINOSSI

Buio.

Colpi di tosse.

Roma. Un uomo ripreso di spalle cammina per le vie del centro, tossendo in modo insano ma ritmico. Si ferma. I suoi colpi di tosse, uniti ad altri che provengono dalla via, formano un ritmo preciso e armonico sul quale si aggiunge una melodia incalzante che è base della sigla di apertura.

L'uomo a poco a poco diventa parte della gente in movimento, indefinita, all'interno del caos cittadino. La sigla, in crescendo, si trasforma lentamente in uno stridio, mentre le persone cominciano a svanire una dopo l'altra.

Finché le strade diventano vuote. Silenzio.

Una voce narrante commenta: **“Un mondo frenetico viene chiuso da un’ombra... la Pandemia è ormai una realtà.”**

Dalla finestrella di una camera per bambini, posta in un appartamento seminterrato che si affaccia direttamente su una strada interna del Lungotevere dei Cenci, nelle prossimità dell'Isola Tiberina, si vedono i piedi di una donna seduta per terra: è **ANNA**, una vagabonda. All'interno della stanza, due fratelli **MATTIA** e **ADELE** di quattro e sei anni, la guardano con curiosità alzarsi e seguono i suoi piedi passare davanti la finestra.

A un certo punto Anna si ferma, si abbassa, fa una smorfia simpatica ai due bambini e aspetta che colgano il gioco contraccambiando. Poi, salutandoli, si allontana.

I piedi della donna ci conducono per le vie della città. Accanto a lei passano persone, alcune con indosso le mascherine e indaffarate in diverse attività (gente che corre, altra in bicicletta, altra ancora impegnata a chiacchierare a distanza o in interminabili file, davanti ai supermercati o alle farmacie).

Si sente un urlo. I piedi della vagabonda si bloccano, si girano. Anna guarda verso l'alto.

Da una finestra, dalla quale è affacciata una donna dal volto serio, che sta tentando di parlare al telefono, escono i suoni di un film dell'orrore ad altissimo volume.

La donna si gira di scatto urlando al figlio adolescente di abbassare la televisione. Lui la spegne e si alza sbuffando; poi, scocciato, lentamente, va verso la sua stanza dove, in un comodino, prende un binocolo, si affaccia alla finestra e lo punta verso gli appartamenti di fronte.

Ora, superando le pareti ed entrando di casa in casa attraverso il binocolo, gli scenari sono diversi ma mostrano immagini fondamentalmente simili: chi guarda la televisione, chi sente musica, chi legge un libro, chi è in videochat al telefono, chi cucina. Tutti con lo sguardo un po' perso e un po' assente, come un insieme di zombi moderni, tutti in una ricerca ossessiva di qualcosa da fare per forza.

Il suono, prima lontano ma sempre più insistente, di un'ambulanza, distrae il ragazzo con il binocolo e lo porta a cercare il luogo dal quale proviene: è un palazzo distante ma ancora visibile e una porta aperta indica l'ingresso della casa di Mattia e Adele. Entrano dei medici vestiti, da testa a piedi, con una tuta bianca di bio-contenimento. Non si scorge il volto all'interno delle tute e tutte le loro azioni risultano fredde e automatiche. La mamma dei bambini, stesa su una barella, viene coperta da un telo trasparente mentre il marito, **MARIO**, cerca il contatto con la sua mano attraverso il telo.

In lontananza, nella loro stanza, attaccati agli stipiti, i due fratellini guardano con occhi allucinati la scena.

I medici escono dalla casa trasportando la donna, mentre Mario rimane inebetito a guardare la porta spalancata; i figli gli si avvicinano chiedendo spiegazioni, ma l'uomo li scosta bruscamente senza ascoltarli e si dirige in un'altra stanza. I bambini, perplessi e spaventati, escono sulla strada per cercare di inseguire l'ambulanza ma è già lontana.

I giorni passano veloci e Mattia e Adele giocano, sempre meno convinti, sotto lo sguardo sempre più spento di Mario.

Andrea Gioia Lomoro & Eleonora Baliani
andreagioialomoro@gmail.com
eleonorabaliani@gmail.com

Una mattina il padre inizia a stare male e da un leggero tossire passa a un respiro sempre più affannato e intenso fin quando, sdraiato sul letto, ormai quasi privo di sensi, chiama con voce soffocata il pronto soccorso per poi chiedere a cenni ai figli di aprire la porta di casa. I bambini eseguono, mentre una sirena rompe nuovamente il silenzio.

I medici spalancano la porta socchiusa e i due fratelli spaventati si nascondono dentro a un armadio, vedendo i dottori in tuta che portano via il padre.

I bambini, adesso completamente soli, tornando nella loro stanza cercano dalla finestra di scorgere l'unica presenza a loro ancora familiare: Anna la vagabonda, ma non la vedono e allora escono di corsa di casa.

Un bambino dal palazzo di fronte sta giocando sul terrazzo della sua casa con il cellulare; è annoiato, quando vede i due fratelli correre da soli. Chiama la mamma e chiede di poter scendere anche lui a giocare con i suoi amici ma lei gli risponde che non è possibile in questo momento stare vicino agli altri e, dispiaciuta, gli propone di vedersi insieme un bel cartone animato.

Adele e Mattia intanto raggiungono la riva del lungotevere e, trovata la vagabonda, si precipitano da lei rimanendo affascinati dal luogo in cui si trova. Nascosta dall'alto attraverso una fitta edera di gelsomino che la avvolge, c'è una tipica casetta da giardino rimessa a nuovo, con tanto di pizzi e merletti alle finestre e imposte lavorate in modo ornamentale. La donna vedendoli spaventati, dopo averli rassicurati con un abbraccio, li fa entrare. I fratellini raccontano concitati dei mostri vestiti di bianco che hanno portato via prima la madre e poi il padre e che temono possano portare via anche loro. Anna gli spiega che non sono mostri ma medici e che hanno portato via i loro genitori per curarli e non certo per far loro del male. Lei tossisce appena e loro le chiedono preoccupati se anche lei ha bisogno dei medici, ma la donna sorride per rassicurarli, facendo cenno di no con la testa.

Consiglia ai bambini di stare con lei fino a quando i genitori non torneranno e promette che ogni giorno li accompagnerà a casa per controllare.

Andrea Gioia Lomoro & Eleonora Baliani
andreagioialomoro@gmail.com
eleonorabaliani@gmail.com

Anna regala subito a loro una bella e artigianale palla di stoffa con la quale si mettono a giocare.

Le giornate passano. Alcuni animali cominciano a fare da sfondo ai loro giochi. Anna ogni tanto li accompagna a casa ma le finestre sono sempre chiuse.

Una sera, mentre mangiano un panino, Mattia e Adele guardano Anna e le cominciano a fare una serie di domande sul perché viva da sola e in una casa così piccola, se abbia un marito e dei figli. Lei, con uno sguardo vivido, racconta di aver scelto quel tipo di vita perché “prima non mi sentivo felice, era come se avessi tutto senza avere niente... mentre adesso ho di nuovo il sorriso e non vedo l’ora che sorga ogni volta un nuovo giorno”. Dice inoltre di essere particolarmente entusiasta perché ultimamente sta percependo un forte cambiamento. Loro non sembrano capire e allora lei decide di mostrargli qualcosa: per primo il fiume limpido e popoloso di pesci e poi altri animali, normalmente difficili da vedere in città, che stanno ripopolando le strade partendo dai fiumi.

Ma Anna inizia a tossire con più insistenza e non sembra star bene. I fratellini vanno in allarme e lei sorride per non spaventarli.

All’alba la vagabonda ha una crisi respiratoria e i bambini dapprima spauriti si ricordano delle parole sui medici dette da lei. Guardandosi tra di loro si fanno un cenno d’assenso e insieme si mettono a correre a perdifiato verso l’ospedale, che si trova sulla limitrofa isola tiberina, gridando ad alta voce “AIUTO” per catturare l’attenzione dei medici.

Poco dopo un’ambulanza raggiunge la donna e i medici iniziano la procedura per soccorrerla mentre Adele approfittando del momento trascina Mattia dietro a un cespuglio. Anna viene caricata sulla vettura ma un ausiliare si trattiene per cercare i bambini, fa domande alla signora ma lei non riesce a rispondere. Da dietro il cespuglio loro osservano la scena. L’uomo dopo un po’ rinuncia per tornare in ospedale.

E’ sera e i fratelli sono di nuovo soli per la seconda volta e infreddoliti entrano nel rifugio di Anna. Ora che la signora non c’è non sanno come scaldarsi, quando improvvisamente da lontano si avvicinano lentamente

due lupi. I bambini sembrano non aver paura e gli animali si accoccolano sopra di loro come fossero coperte.

Dall'indomani Mattia e Adele girano con i due lupi come fossero una famiglia e incontrano altri animali che stanno prendendo spazio tra le strade vuote o semivuote della città e il loro corteo si popola a poco a poco di papere, gatti, cinghiali, cerbiatti, cervi, cani, falchi e altri uccelli. Al loro passaggio si vede una città pulita come non mai e con alberi e fiori così rigogliosi da non sembrare nemmeno alberi di città.

Una voce narrante commenta: **“La terra si gode la primavera”**.

Loro camminano seguiti dagli animali per le strade deserte, sotto gli sguardi incuriositi, dietro le finestre, della gente in quarantena e della poca gente per strada con la mascherina che temendo gli animali si allontana.

Qualcuno inizia a fare foto e a postarle sui social facendole diventare virali.

I bambini passano ancora una volta davanti alla loro casa ma non trovano nessuno.

Non passa molto che una troupe del tg si avvicina cautamente a loro per riprenderli. L'inviato, con il volto diretto alla mdp, spiega stupito che quel corteo a suo dire potrebbe rappresentare il nuovo: l'uomo puro che, insieme agli animali, si riprende con rispetto il nuovo mondo. Tutti si chiedono chi siano i bambini, anche i giornalisti, che però non riescono ad avvicinarsi a causa della protezione degli animali stessi.

In lontananza uno dei lupi improvvisamente si ferma, annusando insistentemente l'aria. Non lontano da loro, un uomo non estremamente in forma, distratto dalla musica che ascolta in cuffia, sta facendo jogging nonostante i divieti. I lupi che proteggono i bambini si voltano lentamente, lo vedono, si staccano dal branco e gli vanno incontro. Appena lo raggiungono gli sbarrano la strada e ringhiano per farlo allontanare. L'uomo terrorizzato indietreggia lentamente prima di correre via, questa volta per la paura. I lupi tornano placidamente indietro.

In un'altra zona della città alcune persone scavalcano i cancelli di un parco dove amici li attendono e hanno con sé una borsa piena di cibo. Una famiglia di orsi bruni senza essere notata si avvicina. Il maschio avanza di gran lena verso il picnic improvvisato e alzandosi sulle due zampe posteriori ruglia. Il cibo cade dalle mani dei ragazzi, che scappano a gambe levate. L'orso ritorna sulle quattro zampe e insieme alla sua famiglia mangia ciò che trova.

In prossimità di un ufficio postale, alcuni anziani sono in fila per riscuotere la pensione. Una signora esce dalla posta, mette i soldi della pensione nella borsetta e si allontana. Due ragazzi la seguono a debita distanza finché, in una via vuota, decidono di rapinarla e accelerano il passo. Dall'alto un falco scende in picchiata spalancando le ali davanti alla signora. I due ragazzi spaventati indietreggiano. Il falco stride e fa per inseguirli ma vedendo la loro fuga, torna velocemente indietro, si appollaia per un istante sulla spalla della signora impietrita, prima di tornare in alto nel cielo.

I bambini intanto sono sulla strada di casa, affiancati sempre dai loro amici. Come ogni giorno la speranza è quella di trovare i loro genitori ad aspettarli.

Il loro sguardo si illumina quando vedono affacciata alla finestra la loro mamma, evidentemente preoccupata e triste.

Mattia chiama la mamma e la donna incredula si volta e con un sorriso radioso rientra in casa per uscirne subito dopo correndo verso i figli. I bambini le vanno incontro e i tre si abbracciano.

Quando i bambini si voltano, i loro amici sono fermi a osservarli. Mattia e Adele fanno per avanzare verso di loro ma ogni componente del branco sembra anticiparli, emettendo un verso di saluto. Poi, gli animali, tutti insieme, si allontanano.

Titoli di coda.

La scena si allarga e mostra uno schermo cinematografico.

Ci sono ancora i titoli di coda che scorrono. Si accendono le luci in sala e si sente dalla platea un *colpo di tosse*. La gente si guarda spaventata.

Titoli di coda reali.

Insieme ai titoli scorrono immagini di repertorio tratte dai vari tg e quotidiani che mostrano come gli animali di tutto il mondo siano veramente entrati in possesso delle strade delle nostre città.

L'uomo non sa di più degli altri animali; ne sa di meno. Loro sanno quel che devono sapere. Noi, no. (Fernando Pessoa)